



alla mensa della Parola

25ª Domenica per annum – C – 2019

Credo che adesso anche noi, come molti altri, ci poniamo una domanda: possibile che il Vangelo presenti un uomo disonesto come un modello da cui imparare? Abbiamo dinanzi a noi un peccatore che fa lezione ai discepoli, Gesù che mette sulla cattedra un disonesto. E mentre lo fa, lascia affiorare uno dei suoi rari momenti di scoramento: i figli di questo mondo sono più scaltri di voi, figli della luce. Imparate, fosse anche da un peccatore.

In realtà le cose stanno in maniera diversa. La prima cosa da fare per comprendere bene la parabola è di darle il giusto titolo. Non “il fattore infedele”, come solitamente si fa, ma “il fattore scaltro”. E difatti la parabola non attira l’attenzione sull’infedeltà del fattore, né sui mezzi a cui ricorse per farsi degli amici. La sua infedeltà non interessa a Gesù, né per condannarla né - ovviamente - per dirci di imitarla. Gesù vuole invece che ci lasciamo impressionare dalla prontezza e dalla furbizia con cui il fattore cercò - senza un attimo di esitazione - di mettere al sicuro il suo avvenire. Ebbene, il cristiano non dovrebbe essere altrettanto pronto, scaltro e risoluto, nell’assicurarsi il Regno di Dio? E’ invece è troppe volte esitante e pauroso: «I figli di questo mondo verso i loro pari sono più scaltri dei figli della luce».

L'insegnamento della parabola può avere un ampio ventaglio di applicazioni: imparate per i vostri scopi (e questi scopi hanno tutta l'ampiezza del Regno di Dio) ad essere risolti come "i figli di questo mondo" sono risolti per i loro. Ma Luca non vuole che l'insegnamento rimanga generico, e lo applica a un caso concreto e importante, e cioè all'uso della ricchezza: «Ebbene, io vi dico: fatevi degli amici con la disonesta ricchezza, perché vi accolgano nelle dimore eterne». Procurarsi degli amici con la ricchezza significa aiutare i poveri. Gli amici sono i poveri. Amici di Dio che devono diventare amici nostri. E' l'unico modo per essere accolti nelle dimore eterne. Come il fattore è stato scaltro e pronto nell'approfittare della situazione in cui è venuto a trovarsi, così faccia il cristiano: approfitti con furbizia della sua situazione, utilizzi i propri beni per aiutare i bisognosi.

Fatevi degli amici. Gesù raccomanda, anzi comanda l'amicizia, la eleva a programma di vita, vuole che i suoi siano dei cultori dell'amicizia, il comandamento più gioioso e più umano.

Fatevi amici con la disonesta ricchezza. Perché disonesta? Giovanni Crisostomo scrive: potreste voi dimostrare che la ricchezza è giusta? No, perché la sua origine è quasi sempre avvelenata da qualche frode. Dio all'inizio non ha fatto uno ricco e uno povero, ma ha dato a tutti la stessa terra.

E aggiunge: amici che vi accolgano nelle dimore eterne.

Sulla soglia dell'eternità Gesù mette i tuoi amici, ed è alle loro mani che ha affidato le chiavi del Regno, alle mani di coloro che tu hai aiutato a vivere un po' meglio, con grano e olio e un briciolo di cuore.

La porta santa del tuo cielo sono i tuoi poveri. Nelle braccia di coloro ai quali hai fatto del bene ci sono le braccia stesse di Dio.

Questa piccola parabola, esclusiva del racconto di Luca, cerca di invertire il paradigma economico su cui si basa il nostro mondo, dove 'ciò che conta, ciò che da sicurezza' (etimologia del termine aramaico 'mammona') è il denaro.

Per Gesù, amico della vita, invece è la cura delle creature la sola misura dell'eternità.

Luca chiama due volte "disonesta" la ricchezza: «Fatevi degli amici con la disonesta ricchezza»; «se dunque non siete stati fedeli nella disonesta ricchezza...». Perché disonesta? Certo perché la ricchezza è spesso frutto di ingiustizia e anche, più spesso ancora, perché diventa facilmente strumento di ingiustizia e di oppressione. La parabola del povero Lazzaro e del ricco, che leggeremo domenica prossima, ci dirà che, oltretutto, la ricchezza rende ciechi: ti impedisce di vedere i poveri che ti stanno attorno e ti impedisce di comprendere la Parola di Dio. E nella spiegazione della parabola del seminatore si legge che la seduzione della ricchezza soffoca la Parola. Questa diffidenza di fronte alla ricchezza non è una novità. Si legge nel libro del Siracide (27,2): «Fra la compra e la vendita si insinua il peccato». E ancora: «Non porre la tua fiducia nella disonesta ricchezza, perché non ti gioverà nel giorno della sventura» (Sir 5,8). Quest'ultimo passo ci fa intravedere un'altra ragione per cui la ricchezza può definirsi disonesta: non soltanto perché molte volte è ingiusta nella sua origine e nell'uso, ma anche perché ingannevole nel suo profondo: la ricchezza promette e non mantiene, invita l'uomo a porre in essa la propria fiducia ma poi lo delude. Questo è anche il senso della parola "mammona" che significa molto più della semplice ricchezza: è l'accumulo dei beni nei quali si pone la propria fiducia.

E con questo possiamo concludere. La parabola raccomanda ai figli del Regno di essere - nella loro situazione e secondo la loro logica - scaltri, pronti e risoluti, come lo fu il fattore nella sua situazione e secondo la sua logica. Nel caso della ricchezza questo significa almeno due cose. Primo: utilizza la tua ricchezza per farti degli amici che ti accolgano nelle eterne dimore; in altre parole, adopera i tuoi beni per aiutare quelli più poveri di te. E secondo: mantieni di fronte alla ricchezza un atteggiamento di distacco, addirittura di diffidenza: perché la ricchezza è spesso procurata con ingiustizia, e ancora più spesso diventa occasione di ingiustizia e cecità; senza dire, che essa tende a divenire il tuo padrone, un padrone che assorbe il tuo tempo e il tuo cuore, tutte le tue preoccupazioni, ma poi - alla fine - ti inganna.

Nessuno può servire due padroni. Non potete servire Dio e la ricchezza. Il culto della ricchezza, dare il cuore al denaro, esserne servi anziché servirsene, produce la malattia del vivere, la disidratazione del cuore, il tradimento del futuro: ami il tuo denaro, lo servi, e allora non c'è più nessun povero che ti apra le porte del cielo, che apra un mondo nuovo.

O Padre, che ci chiami ad amarti e servirti
come unico Signore,
abbi pietà della nostra condizione umana;
salvacì dalla cupidigia delle ricchezze,
e fa' che, alzando al cielo mani libere e pure,
ti rendiamo gloria con tutta la nostra vita.
Per il nostro Signore Gesù Cristo...